



Il Pd presenta la sua ricetta sul federalismo Bossi: sì al dialogo

Passi avanti nel dialogo tra Lega e Pd sul federalismo fiscale. Ieri i democratici hanno presentato le loro proposte sul federalismo. Da Bossi e i leghisti sono arrivate parole di interesse. Per ribadire un concetto a Berlusconi: prima il federalismo, poi la riforma della giustizia.

Il Pd ha posto tre «precondizioni» per arrivare a un testo condiviso: costituzione di una «bicameralina» (15 deputati e 15 senatori) che esamini i decreti attuativi del governo e riferisca ogni sei mesi al Parlamento sull'attuazione del federalismo fiscale; dimezzamento dei tempi, da 24 a 12 mesi, entro i quali il governo deve emanare i decreti delegati; una concomitante riforma delle autonomie locali. Bossi apre alla Bicameralina, ma avverte: «Vediamo come vota il Pd in commissione». Disponibile Calderoli, che propone un comitato ristretto per «costruire il testo insieme». Anche per Tremonti è «interessante» la proposta del Pd. Per Anna Finocchiaro la risposta di Bossi è

La proposta

I democratici: una bicameralina per i decreti attuativi

«una buona notizia: aiuterà a trovare convergenze reali sulla delega».

Secondo il Pd il testo del governo è «troppo generico» sulle fonti di finanziamento di Regioni ed enti locali. Il rischio, spiega Walter Vitali, è che il federalismo fiscale si traduca «in responsabilità senza risorse, o in un modo per ridurre il livello delle prestazioni, una sorta di Stato minimo». Ecco allora che il Pd propone tributi propri per Regioni ed enti locali e un «patto per la convergenza» dei livelli dei servizi, per qualità e quantità, sull'intero territorio nazionale. Fondamentale poi «una legge annuale per il coordinamento della finanza pubblica che, presentata insieme al Dpef, governi il complicato processo del federalismo fiscale, cosa che manca nel testo Calderoli». Ma in serata nello studio del presidente del Senato, Renato Schifani, esponenti del Pdl insieme allo stato maggiore della Lega, da Bossi al capogruppo Bricolo, hanno espresso riserve sulla proposta del Pd. Il timore è che i tempi si allungano. Per il Carroccio la legge dev'essere in aula fra il 19 e il 25 gennaio. **A.C.**



Foto Lapresse

Intervista a Fabio Roia

«Sì alla riforma: processi rapidi e più potere al Csm»

Vice presidente Prima commissione Non faccio parte della disciplinare che ha trasferito De Magistris. Il Csm intervenga quando è a rischio il prestigio delle toghe

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Consigliere Fabio Roia, giornata lunga e pesante. Dopo i procuratori, ieri la Prima Commissione del Csm, di cui lei è il Vice Presidente, ha sentito i sostituti di Catanzaro. Con Salerno finirete oggi. Che idea si è fatto?

«Un'idea molto precisa che esporrò nel dibattito della Commissione. Gli eventuali provvedimenti da assumere saranno consequenziali alla gravità oggettiva della vicenda nell'ambito delle competenze del Consiglio».

Dopo la composizione dello scontro tra le due procure di cui è stato artefice il pg della Cassazione Vitaliano Esposito, si può dire storia chiusa?

«C'è stata una grave stasi nella giurisdizione che ha determinato un grosso danno alla credibilità della risposta giudiziaria. Vediamo cosa deciderà la Prima Commissione e poi il Plenum. Di certo è urgente prima di tutto la riforma dell'articolo 2 della leg-

ge sulle garanzie che regola i trasferimenti d'ufficio delle toghe».

Come dovrebbe essere riformata?

«Attualmente il Csm può sanzionare solo condotte che non rientrano in fattispecie disciplinari. Il Consiglio, invece, deve poter intervenire in ogni situazione che mina il prestigio della magistratura».

Tra Salerno e Catanzaro c'è una situazione patologica?

«Di sicuro si è creata una situazione non normale. Eccezionale. È saltato il principio di collaborazione tra gli uffici. Non vorrei che fosse la spia della generale sofferenza del principio di leale collaborazione tra tutte le articolazioni dello Stato».

Consigliere Roia, il suo nome, con altri consiglieri di palazzo dei Marescialli, è stato indicato dall'ex pm De Magistris come tra quelli che avrebbero in qualche modo creato le condizioni per «distruggere» le sue inchieste.

«Il mio nome, e altri, sono stati rappresentati in maniera impropria accostandoci a rapporti con indagati. Così si fa confusione e si crea sfiducia verso le istituzioni».

E invece?

«Siamo stati citati nel decreto di perquisizione per eventuali dichiarazioni dove avremmo espresso giudizi negativi sulle qualità professionali di De Magistris. Peraltro con una deduzione impropria perché non faccio parte della Sezione Disciplinare che ha trasferito De Magistris dalla funzione e dall'incarico».

Un profilo così marginale può finire nel provvedimento di sequestro di Salerno?

«A volte si usano tecniche nella redazione dei provvedimenti che contengono elementi non pertinenti. Non a garanzia degli indagati».

In un provvedimento di un giudice possono finire cose non inerenti?

«Un precedente disciplinare ha ritenuto non conforme al dettato normativo un decreto di perquisizione di oltre mille pagine».

Salerno ne ha scritte 1.422. La mag-

Giustizia

Le inchieste durano troppo. E si dovrebbe staccare la Sezione

Disciplinare dal Csm in organismo autonomo

gioranza torna alla carica con la riforma del Csm e la separazione delle carriere tra giudici e pm.

«Comprendo il senso di smarrimento nei cittadini che di questa vicenda rischiano di non capire nulla. Aumenta così la sfiducia verso i magistrati. Ma sulle riforme della giustizia non bisognerebbe agire sull'onda dell'emozione degli avvenimenti. Tra il «caso» Salerno-Catanzaro ed eventuali riforme non ci può essere nesso di casualità».

Quali riforme?

«Ne vedo almeno tre urgenti. È necessario che i processi abbiano tempi ragionevoli, le inchieste durano troppo tempo. Occorre dare più potere al Csm. Infine serve staccare la Sezione Disciplinare dal Csm, un organismo autonomo che abbia la stessa composizione del Csm, cioè 2/3 dei membri togati e 1/3 laico».

Sta sdoppiando il Consiglio come chiede la maggioranza?

«Assolutamente no, sto parlando solo di Disciplinare. È un passaggio necessario per evitare problemi di lesione anche apparente dell'immagine di terzietà che il giudice disciplinare deve avere in un procedimento costruito come il processo penale».

C'è traccia della sua proposta in qualche disegno di legge?

«In quello del Pd, mi sembra. Che non è quello di Violante».